

Ora vorrei sapere se il presente ministro di agricoltura, industria e commercio intenda attuare la promessa dell'onorevole Cordova, ovvero limitarsi ad eseguire le due leggi, l'una del 1862, relativa alla concessione del canale, l'altra del 1865, con cui si regolano molte quistioni relative ai lavori da farsi.

**CAVALLINI.** Domando la parola.

**RICCIARDI.** Non debbo trascurare di ricordare alla Camera essere intesa venuta una sentenza pronunciata da una Commissione di arbitri, nominata di comune accordo dai sindaci del fallimento e dal Governo, colla quale si condanna il Governo italiano al pagamento di parecchi milioni.

Ora, con questi milioni si potrebbero benissimo finire i lavori necessari per rendere questa grand'opera del canale *Cavour* realmente proficua all'Italia.

Io dunque ho concepito, d'accordo coll'onorevole Cavallini, un ordine del giorno in questa sentenza:

« La Camera, confidando che il Governo del Re saprà tutelare l'onore del nome italiano nella quistione relativa al canale *Cavour*, e vegliare all'esatta esecuzione della legge di concessione 25 agosto 1862, e di quella sulla distribuzione delle acque 25 maggio 1865, passa all'ordine del giorno. »

Questo è il mio ordine del giorno. Ora aspetto risposta dagli onorevoli ministri degli affari esteri e d'agricoltura, industria e commercio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cavallini ha facoltà di parlare.

**CAVALLINI.** Invitato officiosamente dal mio amico Ricciardi, io prendo parte di buon grado a questa discussione per soddisfare ai desiderii suoi, e per compiere al mio debito di deputato.

La questione del canale *Cavour* è una questione assai infelice, come sgraziatamente fu infelice l'esito di molte altre grandiose opere, che noi, nel solo ed esclusivo interesse pubblico, abbiamo creduto dovere nostro di sanzionare.

Se non che il deputato Ricciardi, nella sua naturale schiettezza e colla sua naturale probità, ha protestato che il Governo è pure innocente, e gli ha accordato *a priori* venia. Io, che non sono meno governativo di lui, sono però forse meno ministeriale di lui in questa questione.

Però intendiamoci bene. Io non faccio imputazione agli attuali ministri, come scarto i precedenti. Non è mio sistema di fare pettegolezzi sulle persone. Io miro sempre ben più in alto. Io mi preoccupò solamente della sostanza delle cose, e sono sempre dolente quando fra me deggio dire: gli uomini che reggono la cosa pubblica hanno errato.

Un'altra premessa debbo subito fare e per la Camera e, specialmente, per i miei colleghi i quali appartengono alle provincie meridionali. Per me credo al certo di potere oggi sollevarmi al punto da escludere ogni distinzione tra provincie e provincie, tra co-

mune e comune; non parlo dell'interesse individuale, sarebbe un delitto se mi vi lasciassi acciecare.

Protesto quindi immediatamente che non chiederò, nè permetterò, almeno per quanto da me dipende, e non vorrò che lo Stato, che è il più gran mendico di tutti noi, faccia ulteriori sacrifici per i paesi ai quali io appartengo per origine.

D'altra parte io ho la persuasione che, senza altra sovvenzione da parte del Governo, il canale *Cavour*, malgrado lo spreco di tanto danaro e la pessima amministrazione passata, debba pure soddisfare allo scopo grandioso a cui fu destinato.

Ciò posto, eccovi il mio modo di vedere.

La questione del canale *Cavour* è semplicissima, e col deputato Ricciardi dirò io pure che è duplice; essa si può cioè considerare sotto due aspetti: l'uno che chiamerò morale, l'altro che direi contrattuale, economico, finanziario.

Il deputato Ricciardi fu spinto alla sua interpellanza dalla questione morale, dal punto d'onore, e sta benissimo. La dignità, il decoro, l'onore della nazione avanti tutto, ed a costo di tutto.

Io pure tratterò innanzi tutto la questione dal lato della moralità, e domanderò: abbiamo noi vigilato abbastanza, abbiamo noi fatto tutto il nostro dovere sotto tutti i rapporti?

Io mi permetto di dubitarne assai. Avvi un fatto, secondo me, il quale a coloro che non si addentrano bene in tutte le clausole della concessione, dà appiglio alle accuse che con tanta audacia sono scagliate contro il nome italiano.

Io non sono detentore nè di azioni, nè di obbligazioni del canale *Cavour*, e non ne ho esaminata alcuna, e così all'improvviso non posso dichiarare con certezza, che le cose sieno come pure io dovrei ritenerle per le informazioni datemi da persone meritevoli di tutta fede.

Se sarò meno esatto, se dirò cose per avventura erronee, correggetemi, non mi fate alcuna imputazione, e solo tenete calcolo delle mie rette intenzioni, come io faccio assegnamento sulla indulgenza vostra.

Noi, che siamo al contatto delle nostre provincie, dei nostri comuni e dei nostri elettori, sentiamo le loro aspirazioni, sentiamo i loro lamenti, i loro dolori, e facciamo plauso al buon senso che le dirige e che così suona: l'Italia è fatta, basta la politica; costituitela finalmente quest'Italia, amministratela bene, giustamente e onestamente!

Se vi sono membra guaste e corrotte, voi, signori ministri, tagliatele inesorabilmente e senza alcun ritegno; il paese e noi saremo sempre con voi; con esse male si adagia la risorta Italia.

Ebbene, mentre la legge di concessione del 25 agosto 1862 non garantisce alle società altro tranne che l'interesse del 6 per cento, e per cinquanta anni, sul capitale di 80 milioni di lire oltre l'ammortamento, mi